

Fulvio Cortese (a cura di), *Liberare e federare. L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*, Firenze, Firenze University Press, 279 pp., € 18,00

Da oltre un quarto di secolo ci si interroga e si indaga intorno all'esperienza del gruppo antifascista rivoluzionario di Giustizia e Libertà e alla sua eredità nel corso del '900. L'interesse per le vicende esistenziali e le traiettorie politico-intellettuali dei giellisti – a lungo rimosse o emarginate, o comunque omologate sotto la categoria generica dell'antifascismo – continua a essere oggetto di una bibliografia crescente. Più di altri, infatti, i giellisti sembrano prestarsi a domande radicali, e a risposte inattese, su questioni cruciali del secolo scorso: l'ascesa del fascismo e il senso dell'antifascismo, la ricerca di contaminazioni e ibridazioni tra socialismo, liberalismo e comunismo, l'analisi degli esperimenti totalitari, il rapporto tra politica e cultura in chiave rivoluzionaria.

Ad uno dei protagonisti di GI, Silvio Trentin, è dedicata questa raccolta di saggi, frutto di un convegno organizzato a Venezia nel dicembre 2014. Gli interventi sono divisi in due parti: la prima dedicata a *Silvio Trentin e la cultura giuridica del suo e del nostro tempo*; la seconda consacrata a *L'impegno politico e l'antifascismo tra Francia e Italia*. Questa suddivisione ben rispecchia il doppio volto di Trentin, accademico e militante, anche se naturalmente sono fitti gli intrecci tra l'uno e l'altro, come sono molteplici i nessi tra gli aspetti pubblici e privati della sua esperienza. In particolare, l'attenzione per i network familiari e per quelli intellettuali francesi e internazionali contribuisce a rinnovare la tradizionale immagine di Trentin, racchiusa nella dimensione del «fuoruscitismo» politico italiano.

Come rivela l'accento sull'«eredità intellettuale» di Trentin, l'insieme di questi saggi punta a sistemare le acquisizioni storiografiche recenti e ad approfondirne aspetti trascurati. Da questo bilancio complessivo e innovativo emergono due elementi fondamentali: da un lato, la centralità della sua originale formazione giuridica quale fondamento della sua lucida visione del fascismo; dall'altro, la reattività delle sue concezioni politiche alle mutevoli, drammatiche contingenze degli anni tra le due guerre mondiali. I complicati nodi della crisi del diritto e del fascismo come antidemocrazia sono al centro di una riflessione che fu coronata dalla proposta di rinnovamento federalista dell'Italia e dell'Europa. Essenziali in questo senso furono i suoi rapporti con Carlo Rosselli, mentre resta l'impressione che sia necessario un ulteriore approfondimento del suo giudizio sull'Unione Sovietica, che, dal 1934 in poi, conobbe una progressiva radicalizzazione, affievolendo se non silenziando le sue riserve critiche.

Di particolare rilievo, infine, la sua esperienza di volontario nella Grande guerra, che consente di ascrivere Trentin alla «generazione del 1915». È questo il punto di vista migliore per comprendere anche le drammatiche scelte successive, con le aspirazioni e le contraddizioni che Trentin portò con sé nell'emigrazione e nella Resistenza.

Marco Bresciani